

Partito di

# ALTERNATIVA COMUNISTA

Lega Internazionale dei Lavoratori - LIT



## Una Soluzione la Rivoluzione

www.alternativacomunista.org - organizzazione@alternativacomunista.org

Supplemento al N°25 di PROGETTO COMUNISTA

SPED. ABB. POST. ART. 1 COMMA 2 D.L. 352/03 DEL 24/12/2003 (CONV. IN L. 46/04 DEL 27/02/2004) DCB BARI



# Comunismo o barbarie!

## Solo due vie di fronte alla crisi del capitalismo

**D**a vent'anni i migliori propagandisti della borghesia (politici, economisti, opinionisti dei più svariati colori politici) ci spiegano quotidianamente che il capitalismo è il migliore sistema economico e sociale possibile. Di più, per vent'anni ci hanno propinato la falsa illusione che l'espansione del capitalismo sarebbe stata senza limiti, permettendo a tutti di diventare "ricchi".  
Alla comparsa della più grande crisi economica della storia, questi bugiardi di professione hanno cercato di vendere l'idea che si trattasse di una crisi esclusivamente finanziaria (alludendo con questo al fatto che non avrebbe toccato direttamente le vite delle persone), generata da un pugno di speculatori non meglio identificati che avrebbero avvelenato con le loro azioni spregiudicate un sistema di per sé sano. Oggi, quando è evidente a tutti che la crisi mondiale non investe solo la finanza, ma l'intero sistema capitalista, non hanno altri argomenti se non quello, ormai vecchio, che comunque non ci sono alternative al capitalismo.  
Ma la verità è che il capitalismo ha fallito. Il suo fallimento oggi è evidente anche nelle grandi metropoli imperialiste, nel cuore del sistema.  
In tre anni si sono

persi 34 milioni di posti di lavoro. Secondo i dati dell'Ilo (l'agenzia dell'Onu sul lavoro) i disoccupati sarebbero oggi 212 milioni. E si tratta di cifre sottostimate.  
Ma già ieri, questo sistema basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sullo spreco delle risorse naturali, aveva dimostrato la sua incapacità di governare il pianeta in maniera razionale. Secondo dati dell'Onu, il 10 % della popolazione possiede quasi il 90% di tutta la ricchezza mondiale, le guerre di rapina si sono succedute negli anni con sempre maggiore frequenza (Irak, Balcani, Afghanistan), mentre la piaga della fame nel mondo invece di essere superata si è aggravata nel corso degli ultimi decenni.

### La crisi è una crisi di tutto il sistema capitalista

Il fatto che la crisi sia apparsa inizialmente come una crisi finanziaria è dovuto al fatto che la nostra epoca, l'epoca imperialista, è caratterizzata dal dominio del capitale finanziario, sorto dalla fusione del capitale bancario e industriale. Ma il nocciolo di tutte le crisi capitalistiche è la caduta del tasso di profitto, legge che si manifesta nella forma di crisi

di sovrapproduzione (cioè cominciano ad apparire merci che non trovano compratori e sbocchi sul mercato). La vera causa è la irrisolvibile contraddizione tra lo sviluppo delle forze produttive sociali ed i rapporti borghesi di produzione. In altre parole, le forze produttive non sono mai state così potenti e collettive, ma sono costrette nel regime della proprietà privata: questa contraddizione rende il capitalismo un freno a ogni ulteriore progresso dell'umanità. Per arginare la caduta del tasso di profitto e far pagare la crisi ai lavoratori, il capitale non esita a chiudere aziende, a licenziamenti di massa e all'ulteriore precarizzazione dei rapporti di lavoro, a trasferire la produzione in Paesi in cui la forza lavoro costa meno, ad attaccare in modo diretto - con politiche razziste, espulsioni, respingimenti - gli strati più sfruttati della classe operaia, cioè gli immigrati. Il capitalismo in putrefazione determina la distruzione delle forze produttive, con conseguenze catastrofiche soprattutto sulle nuove generazioni, condannate alla miseria e alla disoccupazione. Non è da escludersi che i magnati della grande industria e della finanza, memori degli insegnamenti del secolo scorso, per conservare il pro-

prio predominio e salvaguardare i profitti, alimentino una deriva guerrafondaia che potrebbe condurre anche a una nuova stagione di conflitti interimperialistici. Conflitti favoriti anche dal processo, tipico dei periodi di crisi, della concentrazione del capitale tramite l'acquisizione di imprese (vedi l'operazione Fiat-Chrysler) che crea dei supergruppi industriali e finanziari che controllano di fatto intere economie e interi Paesi, che in fasi di crisi entrano apertamente in contrasto.

### Non c'è una soluzione nel capitalismo: l'unica soluzione si chiama rivoluzione comunista

Ad oggi nel movimento operaio è ancora maggioritaria l'illusione riformista che si possa porre rimedio ai guai di questo sistema eliminandone gli aspetti peggiori.  
In realtà è proprio il riformismo la prima vittima dell'attuale crack. Il ruolo storico dei riformisti (veri agenti della borghesia nel movimento operaio) è da sempre quello di pompieri delle lotte, il loro

compito è quello di fare apparire conquiste le briciole cadute dalla ricca tavola della borghesia. Oggi che da quella tavola imbandita non cadono più nemmeno le briciole, il riformismo è in difficoltà. Ma nonostante il freno del riformismo la classe lavoratrice, seppur frammentariamente e lentamente, sta rialzando il capo, costretta a lottare per la propria stessa sopravvivenza. Nel silenzio dei *media* borghesi, lotte importanti stanno scuotendo il mondo intero: dalla Francia alla Grecia, fino agli Stati Uniti sempre più spesso si odono notizie di scioperi, proteste, fabbriche occupate.  
In Italia le lotte dei lavoratori dell'Innse, della Alcoa, della Eutelia, della Bar.S.A (solo per citare alcuni esempi) hanno dimostrato che la classe operaia sa ancora lottare.  
Il presunto realismo dei riformisti si rivela oggi per quello che è: un'utopia che può portare il proletariato unicamente alla sconfitta. Non è possibile eliminare le malattie del capitalismo (crisi ricorrenti, miseria, guerre, distruzione ambientale), senza eliminare la proprietà privata dei mezzi di produzione, e in definitiva il capitalismo stesso.  
L'unica soluzione all'attuale crisi (e alle prossime che in-

evitabilmente verranno) è l'abbattimento del capitalismo e l'edificazione di un altro tipo di società, non più basata sul profitto di pochi, ma sul benessere di tutti.  
Peraltro, come la storia dimostra, solo una lotta rivoluzionaria per un altro mondo possibile può strappare anche riforme e conquiste parziali (che tuttavia senza la conquista del potere politico saranno prima o poi risucchiate), perché la borghesia cede qualcosa solamente quando ha paura di perdere tutto.  
Il capitalismo sta trascinando l'umanità nell'abisso, ma nessuna crisi (per quanto devastante) distruggerà automaticamente questo sistema di sfruttamento, perché nessuna classe dominante ha mai abdicato volontariamente. Per fare questo è necessario che il proletariato, guidato dalla sua avanguardia organizzata nel partito comunista rivoluzionario, prenda coscienza del proprio ruolo storico e lotti per la conquista del potere politico, precondizione necessaria alla costruzione di una nuova società in cui l'essere umano, liberato dalle catene dell'oppressione, possa scrivere sulle proprie bandiere il motto: "Da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni!"

# LA CRISI LA PAGHI

## La risposta dei comunisti

La crisi in corso non ha nulla di "eccezionale" o "straordinario": rappresenta le tendenze profonde del capitalismo. L'unico modo che ha il capitalismo di migliorare il suo stato attuale è quello di attaccare duramente la classe lavoratrice. Offrire alla borghesia e ai suoi governi un momento di respiro dalle lotte, chiedendo per i lavoratori gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, disoccupazione, ecc) come fanno le burocrazie sindacali, significa preparare attacchi ancora più pesanti nei prossimi mesi nei confronti della classe operaia. Non bisogna assecondare la classe padronale, ma, al contrario, portare avanti un percorso di lotte che non si arresti su un programma "minimo" accettabile per il padronato: tanto più in fasi di profonda crisi come questa, l'unico programma che il padronato è disposto a sottoscrivere è fatto di licenziamenti, riduzione dei salari, smantellamento dei diritti sindacali.

Il Partito di Alternativa Comunista e la Lega Internazionale dei lavoratori avanza, in risposta alla crisi e per difendere i lavoratori, il seguente programma di rivendicazioni:

**Per la difesa del diritto di sciopero e di manifestazione! No alla repressione delle lotte!** La cancellazione di fatto del diritto di sciopero nel settore dei trasporti, con l'imposizione del referendum per le organizzazioni che sono al di sotto del 50% di rappre-

sentatività, la dichiarazione obbligatoria di adesione allo sciopero, lo sciopero virtuale, l'allungamento degli intervalli tra uno sciopero e l'altro, le sanzioni per le violazioni delle regole; l'introduzione dell'arbitrato che smantella definitivamente ogni limite al licenziamento senza giusta causa; il divieto di manifestare nei fine settimana nei centri storici delle città; l'annuncio ulteriore inasprimento delle misure repressive nei confronti di ogni manifestazioni di dissenso; l'istituzione delle cosiddette ronde sono solo l'anticipo di altri attacchi preventivi di governo e padronato, in vista di una stagione di lotte che si annuncia sullo sfondo della crisi capitalistica. Non è un caso che il ddl Sacconi - che ha ricevuto il via libera di Cisl e Uil - vieti da subito tutte le forme di conflitto che si esprimano con il "blocco fisico" di siti, strade, aeroporti, ecc. Il PdAC si oppone a tutte queste misure e contribuisce alla costruzione dell'autodifesa operaia contro la repressione padronale.

**Per la difesa dei diritti democratici e delle conquiste sociali degli operai, della laicità e delle libertà individuali!** Il PdAC difende i diritti democratici e le conquiste sociali della classe operaia, che, in questa fase di capitalismo in decadenza, vengono continuamente messi in discussione dalla borghesia e dai suoi governi: ingerenze del Vaticano nelle questioni che riguardano l'interruzione di gravidanza, eu-

tanasia, diritti delle donne; violazione sistematica del diritto di manifestazione e della libertà di opinione (in relazione, ad esempio, all'impossibilità di mettere in discussione lo Stato d'Israele), ecc.

**Forti aumenti salariali per tutti! Scala mobile dei salari e delle ore lavorative! Fin da subito, salario sociale, pagato coi profitti dei padroni, equivalente al salario medio, per tutti i disoccupati!** Il PdAC rivendica lavoro e condizioni di vita dignitose per tutti e, per questo, respinge gli accordi concertativi tra organizzazioni sindacali, governo e padronato: sono accordi che hanno il solo intento di deprecare la classe lavoratrice a vantaggio della borghesia. I contratti collettivi devono assicurare l'aumento automatico dei salari in relazione all'aumento dei prezzi dei beni di consumo. Contro la disoccupazione, sia "strutturale" che "congiunturale", il PdAC avanza la parola d'ordine della scala mobile delle ore lavorative: tutto il lavoro disponibile deve essere diviso tra tutti gli operai, in relazione alla durata della settimana lavorativa e a parità di salario. I salari, con un minimo rigorosamente garantito, devono essere adeguati all'andamento dei prezzi (scala mobile). Fin da subito, in vista del riassorbimento di tutta la disoccupazione, deve essere garantito un salario sociale ai disoccupati pari al salario medio, pagato con la redistribuzione dei profitti dei pa-

droni.

**Riduzione dell'età pensionabile per uomini e donne! Aumento automatico delle pensioni in relazione al carovita!** I governi di entrambi gli schieramenti hanno accelerato sul terreno dell'aumento dell'età pensionabile (da ultimo, l'innalzamento a 65 anni l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego: proposta che non tiene conto che le donne svolgono di fatto, non retribuite, una doppia attività lavorativa con la cura dei figli e della casa). Il PdAC respinge questi attacchi e rivendica la riduzione dell'età pensionabile - a partire dalle donne, prime vittime dello smantellamento delle strutture pubbliche, asili, mense ecc - l'aumento automatico delle pensioni in relazione all'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, pensioni dignitose per tutti.

**Assunzione a tempo indeterminato di tutti i lavoratori precari!** Sono centinaia di migliaia i lavoratori precari che, negli ultimi due anni, hanno perso il posto di lavoro per il mancato rinnovo dei contratti. Nella scuola pubblica in tre anni è prevista la perdita di oltre 150 mila posti di lavoro, che in gran parte si sta traducendo nel licenziamento di lavoratori precari. Oggi si raccolgono i frutti amari di un decennio di leggi precarizzanti, volute dai governi di entrambi gli schieramenti (si pensi al famigerato Pacchetto Treu del centrosinistra, votato anche dal Prc, che ha aperto la strada, nel 1997, all'utilizzo su larga scala dei contratti precari, e alla legge Biagi del centro-destra). Il PdAC rivendica l'assunzione immediata di tutti i lavoratori precari a tempo indeterminato, unica garanzia per evitare che questi lavoratori si trasformino in disoccupati. Il posto fisso di lavoro è un diritto elementare che il capitalismo non è in grado di garantire. Per questo, tale parola d'ordine si coniuga per noi con l'abbattimento del capitalismo e con la rivendicazione di un altro sistema economico e sociale.

**Permesso di soggiorno e cittadinanza per tutti gli immigrati, con pari diritti politici e sociali dei lavoratori italiani!** Di fronte alla recrudescenza delle politiche di esclusione e intolleranza razziale, a partire dalle leggi Turco-Napolitano e Bossi-Fini e dai recenti provvedimenti sulla "sicurezza" di Amato e Maroni, fino alla istituzione delle "ronde", i lavoratori immigrati pagano per primi i costi della crisi. Il PdAC difende il diritto degli immigrati al permesso di soggiorno, alla cittadinanza, a un posto di lavoro, a salari dignitosi, all'autodifesa organizzata per respingere gli attacchi razzisti e xenofobi sia che provengano da squadre razziste che dalle forze dell'ordine borghese. Rivendica per gli immigrati gli stessi diritti dei lavoratori nativi, sia sul terreno dei diritti politici e civili, che su quello dei diritti sociali.

**Trasporti, scuola, sanità e previdenza pubblici e gratuiti! Per il diritto alla casa, riduzione e blocco degli affitti, requisizione delle case sfitte ed esproprio delle grandi proprietà immobiliari!** Il diritto a trasporti pubblici e gratuiti e quello a una casa sono diritti minimi, che il sistema capitalistico non garantisce



ai lavoratori. Per garantirli è necessario: avviare un piano di completa statalizzazione del sistema dei trasporti, da affidare alla diretta gestione dei lavoratori; riduzione e blocco degli affitti; requisire le case sfitte ed espropriare le grandi proprietà immobiliari, redistribuendole a lavoratori e disoccupati - nativi o stranieri - sotto il controllo di comitati popolare.

**Per il diritto alla salute nei**

**luoghi di lavoro, contro il degrado ambientale e le fonti di inquinamento!** La corsa ai profitti e alla riduzione dei costi si traduce, nell'epoca del capitalismo in putrefazione, in devastazione dell'ecosistema e peggioramento delle condizioni di lavoro (come dimostra tragicamente il fenomeno dei morti sul lavoro). La crisi del capitalismo accentua la distruzione e il degrado ambientali, rende più pericolosi e malsani i luoghi di la-

## La crisi e le cose che ci nascondono

Come ammettono gli economisti di diversi orientamenti siamo di fronte alla più grave crisi economica dopo quella del 1929. Secondo alcuni, anzi, stavolta sarà peggio. Quello che in ogni caso è certo è che la crisi comporta già oggi il ricorso massiccio alla cassa integrazione e ai licenziamenti di massa. Questi sono dati che nessuno nega (salvo forse Berlusconi, impegnato nell'acquisto di una nuova villa sul lago). Ciò che difficilmente si trova sui giornali è il vero nome di questa crisi: se ne parla come di un evento naturale che non ha responsabili né soluzioni, come fosse un temporale. Il suo vero nome è: crisi del capitalismo. Crisi cioè di quel sistema che fino a poco tempo fa in tanti (anche a sinistra) hanno magnificato come l'unico sistema possibile (visto il presunto fallimento del comunismo) e al limite da perfezionare.

Ora vediamo che il capitalismo va invece incontro a crisi sempre più gravi e si rivela come una modalità di organizzazione della società incapace di rispondere agli interessi minimi della maggioranza della popolazione: provoca guerre per il controllo delle risorse, distruzione del pianeta. E tutta questa miseria non è dovuta a limiti nello sviluppo delle conoscenze umane: anzi, un impiego reale delle tecnologie in una economia pianificata sotto il controllo dei lavoratori (dunque in un sistema non più basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione) consentirebbe già oggi di eliminare la disoccupazione e la fame. Ma un diverso e più razionale sistema economico, basato sugli interessi di miliardi di persone, priverebbe alcune centinaia di famiglie di miliardari dei loro profitti. Ecco perché questi signori fanno in modo che i loro governi (veri e propri "comitati d'affari" come li chiamava Marx), fingendo di amministrare in nome di un inesistente "interesse comune" (ma quale interesse comune possono avere i padroni miliardari e gli operai con salari da fame?), scarichino il costo della crisi sui lavoratori. Così i governi (Berlusconi oggi, Prodi ieri) colpiscono i salari, tagliano le pensioni, smantellano Sanità, Scuola, Trasporti.

Ci vorrebbe un programma per far pagare la crisi ai banchieri e agli industriali. Ma non può certo venire dai due schieramenti politici, centrodestra e centrosinistra, che hanno il sostegno dei diversi settori di banchieri e industriali. Per questo i loro governi (e le loro giunte), pur alternandosi, continuano a fare le stesse identiche politiche a tutela dei profitti. Abbiamo così visto, di passata, che il comunismo non è come vogliono farci credere una cosa che riguarda qualche gruppo di nostalgici. Capitalismo o comunismo: ecco il problema vero di miliardi di persone. Anche se ce lo tengono nascosto.

## LA LEGGE INFERNALE

Caduta tendenziale del saggio di profitto. Sembra uno scioglilingua, in una società in cui cercano di convincerci che l'economia è cosa da lasciare a sedicenti esperti (come Tremonti e Bersani). Con quella frase Marx ha spiegato la legge infernale che rende le crisi ineliminabili nel capitalismo. Quelle crisi che colpiscono i salari, moltiplicano i disoccupati, riducono 2 famiglie su 3 a indebitarsi per fare la spesa. Le crisi che paghiamo per salvare i padroni che ci rapinano tre volte: prima con lo sfruttamento del lavoro, poi pretendendo miliardi dalle casse pubbliche per risanare le loro fortune, infine facendoci pagare il deficit pubblico con tagli a Sanità, Pensioni, Scuola. In un circolo vizioso che si stringe sempre più al collo di chi lavora.

Quante volte avete sentito nelle trasmissioni tv che spiegano (nascondono) la crisi questa espressione dell'economia scientifica, cioè del marxismo? Marx ha spiegato che l'unica cosa che crea valore è il lavoro umano, e che il profitto del padrone proviene dal "plusvalore" creato dal lavoratore con la parte di lavoro che eccede quella necessaria per il suo sostentamento (l'unica parte, quest'ultima, che gli viene pagata col salario). Per accumulare ricchezza, i capitalisti competono tra loro e cercano di produrre di più a meno. Aumentano il capitale costante (macchinari, ecc.) a scapito del capitale variabile (investito in salari). In un primo momento ciò fa crescere i profitti ma ciclicamente si

# NO I PADRONI!

*sti alla crisi capitalistica*



avoro. Rivendicare una gestione della produzione e dell'economia compatibile con il rispetto dell'ambiente e della salute significa porsi nell'ottica della costruzione di un'economia pianificata, sotto controllo dei lavoratori, che sappia conciliare sviluppo delle forze produttive e tutele.

No alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria, precorritrici in questa

fase della mobilità! Nessun lavoratore deve essere licenziato: le ristrutturazioni aziendali le paghino i padroni ridistribuyendo i profitti! Occupazione delle fabbriche che chiudono e licenziano! Il diritto al lavoro è un diritto elementare, che il capitalismo nella sua fase di decadenza non garantisce. I milioni di disoccupati e di cassa integrati destinati alla disoccupazione dimostrano l'assurdità del sistema capitalistico che, nono-

## DEL CAPITALISMO

determina una sovrabbondanza di merci invendute. Il rapporto tra il plusvalore (rubato al lavoratore) e l'insieme del capitale impiegato inizia a diminuire, diminuisce così il saggio di profitto. Per recuperare profitto i padroni speculano, la speculazione crea "bolle" (come quella immobiliare) che poi esplodono in nuove crisi. Per uscirne i capitalisti devono bruciare capitale: chiudendo fabbriche, provocando guerre.

Ecco perché il capitalismo e la sua economia folle basata sul profitto di pochi deve essere rimpiazzato da una economia pianificata al servizio delle necessità delle masse. In questa nuova società (il socialismo) il progresso garantirebbe la produzione mondiale con poche ore lavorative. Il resto della giornata potremmo dedicarlo a lettura, sport, arte, ozio.

Ma questa sostituzione non avverrà spontaneamente: il capitalismo in crisi non morirà da solo. I lavoratori devono dargli il colpo di grazia. Il comunismo è lo strumento per farlo. Per questo la borghesia, che da decenni ripete il mantra "il comunismo è morto", continua a temerlo. Per questo "lusinga" i dirigenti dei partiti di sinistra perché accettino di governare il capitalismo (riformismo) e si adoperino per convincere i lavoratori a non fare opposizione ai suoi governi assicurando che questo sistema (basato sul furto) può essere governato onestamente. Una bugia svelata dalla crisi che ora vogliono farci pagare. ✎

stante lo sviluppo delle forze produttive, riduce alla miseria milioni di persone. La cassa integrazione - ordinaria e straordinaria - costituisce un mezzo per preservare i profitti dei padroni e metterli a riparo da rischi di mercato o fallimenti scaricando i costi delle ristrutturazioni sulle spalle della collettività, cioè, ancora una volta, sui lavoratori (costretti tra l'altro a sopravvivere con un poche centinaia di euro al mese, spesso nemmeno elargite). Il PdAC rivendica il diritto al lavoro e a un salario dignitoso per tutti; respinge i tentativi di scaricare i costi della crisi sulle spalle dei lavoratori; sostiene i lavoratori che occupano le fabbriche in crisi.

**C**ostruzione in tutte le fabbriche in mobilitazione di comitati di fabbrica, coordinamento degli stessi a livello regionale, nazionale e internazionale! Per la costruzione di comitati di lotta! Il PdAC sostiene la costruzione di comitati di fabbrica in tutte le aziende i cui lavoratori sono in mobilitazione. I comitati dovranno essere eletti da tutti i lavoratori della fabbrica, superando la limitatezza delle attuali rappresentanze sindacali (di fatto controllate dalle burocrazie dei sindacati collaborazionisti e svincolate dal controllo operaio). E' necessario superare l'isolamento e la frammentazione delle lotte, favorendo il coordinamento - sia su scala regionale che nazionale e internazionale - delle lotte operaie. Nella previsione di un'ulteriore crescita delle lotte operaie, il PdAC si impegna a favorire la costruzione di strutture di coordinamento delle lotte, di comitati di lotta territoriali, nella prospettiva - se si aprirà una fase apertamente rivoluzionaria - di organismi di potere operaio ("soviet").

**O**rganizzazione dell'autodifesa operaia attiva - a partire dai picchetti di sciopero - contro gli attacchi delle forze dell'ordine borghese, dell'esercito, delle "ronde" per la sicurezza, delle milizie private della borghesia, dei gruppi neofascisti. I capitalisti non dimenticano le lezioni del passato: sanno che, in un momento storico in cui non hanno "briciole" da distribuire, la lotta di classe può trasformarsi in conflitto acceso (come in Grecia). Anche in vista di una prevedibile ulteriore recrudescenza autoritaria e repressiva da parte borghese, è necessario costruire quella direzione rivoluzionaria che organizzi - a partire dai picchetti di sciopero e dai comitati di lotta - la difesa operaia e proletaria delle manifestazioni, dei partiti operai, delle strutture di lotta, legandola anche ai tentativi di autodifesa delle comunità immigrate. Il PdAC si fa promotore, nelle fabbriche, di squadre operaie per la difesa delle lotte. Il PdAC rifiuta qualsiasi utilizzo individuale della violenza: gli atti di terrorismo individuale ostacolano il radicamento del partito tra le masse (come dimostra l'esperienza italiana degli anni Settanta) e sono per questo in contraddizione col marxismo rivoluzionario.

**N**o ai finanziamenti a banchieri e capitalisti! Abolizione del segreto commerciale! Apertura dei libri contabili delle banche e delle aziende! Di fronte al collasso del sistema industriale e creditizio, i governi, mentre ta-

gliano la spesa pubblica (scuola, sanità, ecc) "per la situazione di emergenza" rispondono regalando altri miliardi a banchieri e capitalisti, cioè ai responsabili di questo disastro economico e sociale. Il PdAC respinge questo affronto alla classe lavoratrice. Gli operai hanno il diritto di conoscere i conti delle fabbriche e delle società per azioni, così come di tutti i rami dell'economia nazionale. I compiti immediati del controllo operaio dovranno essere: esibire crediti e debiti di aziende e banche; stabilire, in funzione della redistribuzione sociale, le quote di reddito nazionale di cui si sono appropriati i vari capitalisti (a partire da quelli che annunciano fallimenti e conseguente smantellamento delle aziende); mostrare gli affari occulti e le truffe delle banche e dei gruppi capitalistici; svelare, in definitiva, agli occhi delle masse il carattere contraddittorio dell'economia capitalistica.

**L**e aziende che licenziano o chiudono e le banche in crisi devono essere espropriate e poste sotto il controllo dei lavoratori! Rivendichiamo l'esproprio - senza indennizzo e sotto controllo dei lavoratori - delle aziende che chiudono e licenziano, delle in-

dustrie in crisi che sono vitali per la sopravvivenza della nazione, dei gruppi parassitari coinvolti in truffe e falsi in bilancio. Allo stesso tempo, lanciamo la parola d'ordine dell'esproprio delle banche private e la costruzione di una banca unica di Stato che possa garantire i risparmi dei lavoratori e migliori condizioni di credito per i piccoli artigiani, i commercianti, i contadini.

**L**otta contro le guerre imperialiste! Ritiro immediato di tutte le truppe di occupazione! Chiusura delle basi militari e loro conversione ad uso civile! Confisca dei profitti delle missioni militari ed esproprio dell'industria bellica! La guerra è un grande affare commerciale per i gruppi capitalistici che controllano l'industria bellica. Anche in vista del prevedibile acuitizzarsi delle tensioni interimperialistiche, occorre sottrarre dalle mani degli avidi capitalisti la possibilità di decidere dei destini dei popoli. Non un uomo né un soldo per i governi dei padroni! No alle spese militari dei governi di entrambi gli schieramenti. Sì a un programma sociale di opere pubbliche! Chiusura delle basi militari e loro conversione ad uso civile! Esproprio dell'industria bellica,

confisca dei profitti delle missioni militari (a partire da quelli dell'Eni), ritiro immediato delle truppe d'occupazione in Afghanistan, Libano, ecc.

**P**er un'economia socialista pianificata, unica soluzione alla crisi capitalistica! Le premesse oggettive della rivoluzione socialista hanno raggiunto il massimo sviluppo possibile in un contesto capitalistico. Senza una rivoluzione socialista nel prossimo periodo storico una catastrofe minaccia l'umanità. Solo un'economia pianificata, sotto controllo dei lavoratori, può salvare l'umanità dalla spirale di guerra e miseria in cui il capitalismo la sta trascinando.

Nessuna di queste rivendicazioni si potrà ottenere senza la lotta: solo con un percorso di lotte determinato e indisponibile ai compromessi sarà possibile porre all'ordine del giorno ognuna di queste rivendicazioni. Nella consapevolezza che, nel loro insieme, queste rivendicazioni presuppongono un governo dei lavoratori per i lavoratori, che avvii il superamento di questo sistema economico capitalistico e la costruzione di uno Stato operaio e socialista. ✎

## Le lotte operaie scuotono l'Europa

Marx lo aveva spiegato: le crisi del capitalismo alimentano lo scontro tra le classi fondamentali in cui è divisa la società: i proletari (quei miliardi che sono costretti a vendere la loro forza lavoro per un salario) e i borghesi (i miliardari, che sfruttano il lavoro per i loro profitti). E anche se tanti pseudo-teorici si sono guadagnati lo stipendio spiegandoci che la lotta di classe è scomparsa, Marx è morto, il comunismo è sconfitto e non resta altro che subire la miseria di questo sistema, la lotta di classe (che se ne infischia dei teorici) riprende vigore. Perché nei periodi come l'attuale i padroni cercano di far pagare la crisi del loro sistema ai lavoratori, e per mantenere i profitti licenziano, usano la cassa integrazione (cioè scaricano sulle casse pubbliche i salari che non pagano), attaccano le pensioni, chiedono miliardi allo Stato.

Non solo: quando questi sistemi che vengono servizievolvermente applicati dai governi di centrodestra e centrosinistra non sono sufficienti, ricorrono alle guerre. Così hanno fatto per uscire dalla crisi del 1929 che è sfociata nella Seconda guerra mondiale. Con le guerre distruggono le merci in eccesso, fanno profitti con l'industria militare, si aprono la via a nuovi mercati e alla rapina di risorse di altri Paesi.

Ma se tutto questo è quanto fa una delle due classi impegnata nello scontro, l'altra classe (i lavoratori), al di là dei tentativi delle burocrazie sindacali e della sinistra governista di frenarla, lotta per non essere schiacciata. Succede così che in poche settimane quelle lotte che i teorici avevano dichiarato scomparse riprendono a infiammare le piazze.

E' quanto sta succedendo in tutta Europa, anche se stampa e tv non ce lo dicono perché hanno paura del contagio. Quanti dei lettori di queste righe hanno letto su un giornale o visto in tv le grandi manifestazioni che fanno oscillare l'Europa? Della Grecia ci fanno vedere ogni tanto immagini di Atene in fiamme e di barricate nelle principali città, poi più nulla. Cosa ci hanno detto delle manifestazioni in Portogallo che hanno portato in piazza in questi mesi milioni di lavoratori? In Francia (secondo *le Monde*) non si vedevano cortei così grandi da decenni. In Spagna si moltiplicano le occupazioni di fabbriche. E quanti hanno saputo che in Islanda, Lettonia e Lituania i lavoratori hanno assaltato i parlamenti per protestare contro le politiche dei governi che vogliono far pagare la crisi ai lavoratori?

In questi Paesi la crisi economica è già a uno stadio più avanzato che in Italia, dove pure cominciano a svilupparsi episodi significativi di lotta di classe: dalla lotta degli operai dell'Alcoa in Sardegna (che hanno prima sequestrato il manager, poi occupato l'aeroporto, infine imposto al governo una trattativa mentre presidiavano per giorni palazzo Chigi) ai blocchi stradali degli operai di Pomigliano e della Merloni, dallo sciopero ad oltranza dei lavoratori Alitalia alle lotte dei lavoratori della scuola.

Ancora una volta sarà nel vivo dello scontro tra le classi che si deciderà il futuro della società. Il vecchio Marx non si è sbagliato.

## Per una campagna per l'occupazione delle fabbriche e la costruzione di comitati di lotta

Il secondo congresso del Partito di Alternativa Comunista ha promosso una campagna per l'occupazione delle fabbriche e per la costruzione di comitati di lotta nelle aziende che chiudono e licenziano; per la costruzione di organismi di coordinamento territoriale e nazionale delle lotte; per l'autodifesa dei lavoratori.

Le occupazioni delle fabbriche, nella prossima fase di inasprimento della crisi, diventeranno presumibilmente un fenomeno sempre più diffuso di risposta operaia immediata per difendere il posto di lavoro. Indipendentemente dalle modalità in cui nascono e si sviluppano

(spesso su indicazione degli stessi dirigenti sindacali, in funzione di trattative al ribasso) e dalle piattaforme rivendicative (talvolta di mera pressione sulla classe padronale, si pensi al caso di Termini Imerese), l'occupazione delle fabbriche mette nei fatti in discussione la "sacralità" della proprietà borghese.

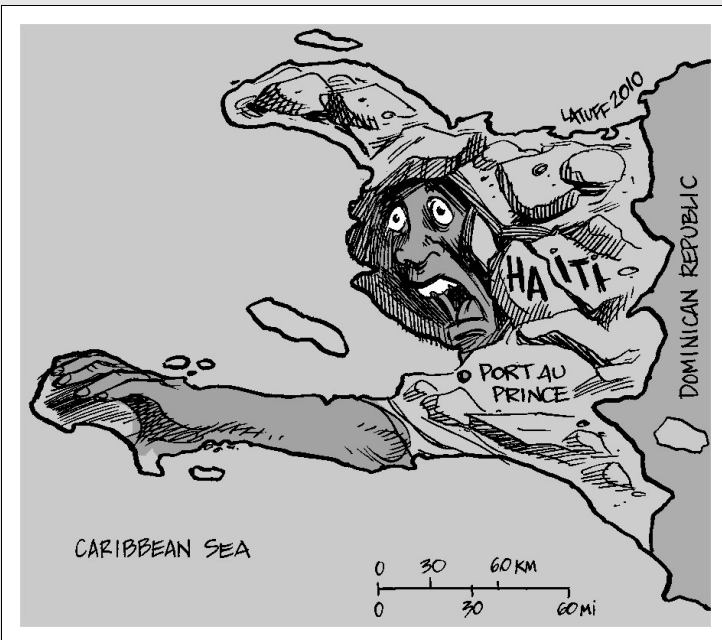
Il PdAC si fa inoltre promotore di una campagna per la costruzione, negli stabilimenti i cui lavoratori sono in mobilitazione, di comitati di lotta, eletti da tutti i lavoratori in lotta, espressione della contrapposizione di classe tra padroni e operai, che vadano oltre la rappresen-

tanza delle Rsu e siano in grado di costituire l'organo di lotta degli strati più sfruttati della classe operaia - precari e immigrati in primis - privi di tutele sindacali.

L'occupazione delle fabbriche e i comitati di lotta possono essere il primo passo di un percorso di lotte ad oltranza che, nella prospettiva del coordinamento su scala nazionale e internazionale delle lotte, possa respingere l'attacco padronale e rovesciare i rapporti di forza a vantaggio della classe lavoratrice, fino all'esproprio - senza indennizzo e sotto il controllo dei lavoratori - delle aziende. ✊

### Raccolta di fondi in Italia, a sostegno dell'iniziativa di Conlutas organizzata dal Partito di Alternativa Comunista

Conlutas, il più grande sindacato classista brasiliano, fa appello alla solidarietà di classe internazionale. Considerate le difficoltà nel trasporto di viveri e medicine, Conlutas ritiene che la forma migliore di aiuti consista nel raccogliere fondi da inviare alle organizzazioni dei lavoratori haitiani con cui ha stabilito relazioni in questi ultimi anni nel corso della lotta per il ritiro delle truppe straniere che occupano Haiti. Per questo, a partire dai sindacati, dai movimenti e dai partiti che hanno a cuore le sorti del proletariato, è necessario avviare una raccolta di fondi che, oltre ad essere di concreto aiuto per i nostri fratelli haitiani, ha anche un'importanza educativa nel senso di rafforzare il legame di classe internazionale fra i lavoratori.



Conlutas ha aperto un conto corrente presso il Banco do Brasil su cui far affluire il denaro raccolto.

Il PdAC rilancia quest'appello e si rivolge a tutte le istanze di movimento, ai sindacati ed ai partiti della sinistra, ai singoli militanti e attivisti, perché organizzino una raccolta di fondi.

Il denaro raccolto potrà essere inviato ad  
Alternativa Comunista o tramite un versamento sul  
ccp n. **72971534** intestato a  
**Nuovi Orizzonti Onlus**

o versando (anche pochi euro) direttamente dal nostro sito web ([www.alternativacomunista.org](http://www.alternativacomunista.org)) utilizzando il link a paypal (sistema di pagamenti con carta di credito o postepay).

Va sempre indicata come causale: **campagna Conlutas per Haiti.**

Alternativa Comunista, essendo in contatto con Conlutas, provvederà a farlo avere al sindacato brasiliano che sta coordinando la raccolta per le organizzazioni dei lavoratori haitiane.

**Confidiamo nella solidarietà di classe dei lavoratori italiani.**

## 2010 l'anno dei rivoluzionari...

Quali che siano le circostanze della mia morte, io morirò con la incrollabile fede nel futuro comunista. Questa fede nell'uomo e nel suo futuro mi dà, persino ora, una tale forza di resistenza che nessuna religione potrebbe mai darmi...

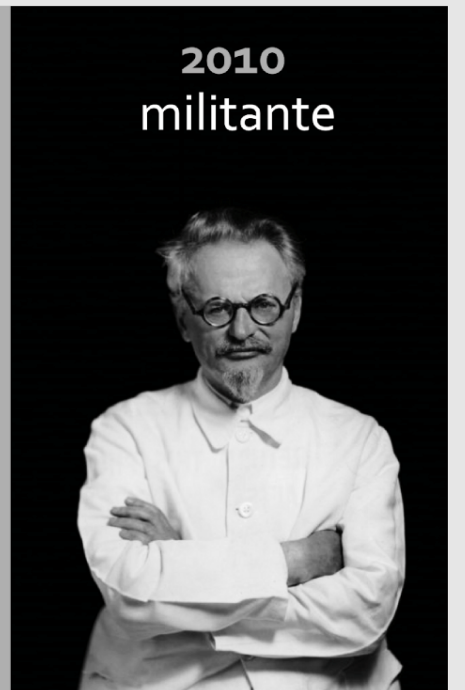
La vita è bella. Possano le generazioni future liberarla di ogni male, oppressione e violenza e goderla in tutto il suo splendore.

Lev Trotsky



1940 - 2010  
settantesimo anniversario della morte di Trotsky

2010  
militante



### ...partecipi

delle lotte dei lavoratori, degli studenti, degli immigrati contro la società capitalista, che offre solo guerre, crisi e miseria

...sostenitori dell'indipendenza di classe dalla borghesia e dai suoi governi (di centrodestra o centrosinistra), che gestiscono gli affari di un pugno di padroni a danno di milioni di proletari

...impegnati a costruire un partito di militanti e un'Internazionale rivoluzionaria che rovescino il capitalismo per costruire una società diversa, senza classi, libera dallo sfruttamento e da ogni forma di oppressione: il socialismo

Se questo è anche il tuo anno,

ISCRIVITI al **Partito di Alternativa Comunista**  
sezione italiana della **Legge Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale**

Per chiedere l'iscrizione al PdAC puoi:

- rivolgerti alla sezione della tua città'
- scrivere a [organizzazione@alternativacomunista.org](mailto:organizzazione@alternativacomunista.org)
- telefonare al **334 77 80 607**
- visitare il nostro sito web [www.alternativacomunista.org](http://www.alternativacomunista.org)

## Se sei incompatibile con chi sfrutta i lavoratori...

abbonati a

## PROGETTO COMUNISTA!

il periodico dell'opposizione di classe al governo dei padroni

ORDINARIO	20 euro (30 euro con 1CD* + 1DVD**)
SIMPATIZZANTE	30 o più euro (disoccupato)
	50 o più euro (lavoratore)
SOSTENITORI	35 o più euro (40 euro con 1CD* + 1DVD**)
ESTERO	50 euro
CON LIBRO***	30 euro

\* 1CD di canti di lotta

\*\* 1DVD sulla vita di Trotsky o sulle morti nei cantieri o sulla Palestina o sulle lotte dei lavoratori in Italia

\*\*\* Libro sulla Rivoluzione d'Ottobre

Per informazioni: [redazione@alternativacomunista.org](mailto:redazione@alternativacomunista.org)

Modalità di pagamento: Vaglia Postale su C/C Postale n. **72971534** intestato a Nuovi Orizzonti Onlus specificando la modalità di richiesta (ordinario o sostenitore con o senza CD+DVD e con quale DVD) e l'indirizzo a cui va spedito il giornale.



"La crisi attuale della civiltà umana è la crisi della direzione proletaria. Gli operai avanzati, riuniti attorno alla I<sup>V</sup> Internazionale, indicano alla loro classe la via per uscire dalla crisi.

Le propongono un programma basato sull'esperienza internazionale della lotta emancipatrice del proletariato e di tutti gli oppressi in generale.

Le propongono una bandiera senza macchia.

Operai e operaie di tutti i paesi, entrate nelle file della I<sup>V</sup> Internazionale!

"E' la bandiera della vostra vittoria che si avvicina!"

(Lev Trotsky - Il Programma di Transizione - 1938)

## Come acquistare il libro

Il libro è disponibile nelle principali librerie e presso le Sezioni del PdAC. E' possibile anche ordinarlo per riceverlo a casa: inviando una mail a [diffusione@alternativacomunista.org](mailto:diffusione@alternativacomunista.org) pagando il prezzo di copertina (10 euro) più le spese di spedizione (variabili a seconda della modalità di invio scelta: chiedici informazioni). Per collettivi e associazioni o chi volesse comprarne più copie sono previsti sconti.

Vuoi organizzare una presentazione del libro anche nella tua città con la presenza dei curatori? Scrivi a [redazione@alternativacomunista.org](mailto:redazione@alternativacomunista.org)